

POLITICA ENERGETICA E COSTI IN BOLLETTA*

di Giorgio Ragazzi
02 dicembre 2011

Dopo la completa liberalizzazione del mercato della vendita di energia elettrica (2007), l'acquirente unico svolge l'attività di approvvigionamento per i clienti che usufruiscono del "servizio di maggior tutela", cioè i clienti domestici e le piccole imprese che non si approvvigionano sul mercato libero.

Per un consumatore domestico tipo, coperto dal "servizio di maggior tutela", il prezzo dell'energia elettrica si è gradualmente ridotto, tra il primo trimestre 2009 e il primo trimestre 2011, di circa il 9%. Questa tendenza si è, però, interrotta: tra il primo e il terzo trimestre 2011 c'è stato un aumento del 6% circa. Il motivo principale di questo aumento è l'impennata degli Ogs (oneri generali di sistema) saliti, tra il primo e il terzo trimestre 2011, di quasi il 50%: da 1,47 a 2,17 eurocent per kWh.

Si potrebbe argomentare che molti degli Ogs avrebbero dovuto essere finanziati, più propriamente, con imposte poiché riflettono politiche statali presumibilmente attuate nell'interesse di tutta la collettività. Ma scaricare sulle bollette tutti i costi in qualche modo afferenti all'elettricità è molto più facile per chi governa: non richiede specifiche decisioni del Parlamento, non ha effetti sul disavanzo contabile del settore pubblico e l'aggravio non viene percepito dai cittadini come un'ulteriore imposta in quanto compreso nel costo totale dell'energia.

Questa politica ha due aspetti negativi principali. Poiché il consumo di energia è scarsamente correlato con il reddito, l'incidenza di questi oneri è fortemente regressiva.

La prima componente degli oneri è relativa ai costi per la dismissione delle attività nucleari. Fortunatamente questi oneri sono in via di progressiva diminuzione.

Per le ferrovie si subisce un costo di 376 milioni. Se lo Stato intende sussidiare le ferrovie dovrebbe farlo a carico del bilancio. Non si vede alcuna giustificazione per addossare questo costo a carico delle bollette pagate da tutte le famiglie, se non la tendenza a occultare i veri oneri del settore.

Un altro costo scaricato sugli Ogs è la "tariffa sociale". Dal 1° gennaio 2009, con validità retroattiva al 1° gennaio 2008, è attivo un meccanismo per sussidiare il costo dell'elettricità a favore di clienti domestici che versano in situazioni di disagio economico o in gravi condizioni di salute.

Consideriamo ora la voce di gran lunga più rilevante, cioè i 4.400 miliardi pagati nel 2010 per incentivi alle fonti di energia cosiddette rinnovabili e assimilate. Questa somma include anche il pagamento di oneri di competenza dell'anno precedente.

L'onere che singolarmente incide di più è quello relativo allo sciagurato provvedimento "CIP6". Dal 2001 a oggi gli italiani hanno pagato in bolletta oltre 23 miliardi per gli incentivi CIP6. A fronte di questa cifra il beneficio ambientale è stato assai modesto, visto che la gran parte del sussidio è andato a incentivare produzioni termoelettriche "assimilate".

Nel 2010 gli oneri riconducibili al provvedimento CIP6 sono lievemente diminuiti rispetto all'anno precedente. In particolare, nel corso dell'anno sono progressivamente aumentate le previsioni degli oneri per il ritiro, da parte del Gse (Gestore servizi energetici), dei certificati verdi invenduti, che nel 2010 sono risultati pari a 934 milioni di euro contro i 647 milioni sostenuti nell'anno precedente, e degli oneri per l'incentivazione dell'energia prodotta dagli impianti fotovoltaici, aumentati da 303 a 872 milioni di euro.

Si è poi anche registrato un aumento significativo degli oneri relativi alla "tariffa omnicomprensiva". Gli impianti alimentati da fonte rinnovabile hanno diritto, se lo richiedono, a una tariffa fissa omnicomprensiva in alternativa ai certificati verdi, di entità variabile a seconda della fonte, per un periodo di 15 anni.

La produzione di energia elettrica fotovoltaica ha iniziato a svilupparsi a partire dal 2007, in forza del Decreto 19 febbraio 2007 a firma Pier Luigi Bersani e Alfonso Pecoraro Scanio, che ha introdotto tariffe particolarmente elevate. Al tempo si prevedeva che l'onere per il sistema sarebbe rimasto abbastanza contenuto, nonostante l'enormità dell'incentivo, essendo elevati i costi d'investimento negli impianti superiori a 5 milioni per MW.

Mentre la spesa pubblica è soggetta alla disciplina di bilancio, la possibilità di scaricare tutti i costi sulle bollette senza vincoli lascia mano libera alla concessione di generosi sussidi senza limiti, come ben si vede da questa vicenda.

Negli ultimi due anni, il costo d'investimento si è dimezzato, ma il Governo Berlusconi, invece di ridurre prontamente gli incentivi, ha esteso la validità delle tariffe Bersani-Pecoraro Scanio anche a tutti gli impianti "dichiarati terminati" nel 2010 e allacciati entro giugno 2011. Poiché con quelle tariffe i profitti sono elevatissimi è stata una corsa frenetica a investire e completare gli impianti entro il 2010.

Nei primi mesi del 2011 era diventato ormai chiaro che era in atto un boom di investimenti fuori da ogni controllo, con conseguenti enormi costi futuri per la collettività. Le nuove tariffe consentono per² ancora margini di profitto elevati, almeno sino a tutto il 2012, ed ¹ quindi da attendersi un ulteriore forte incremento della capacità installata.

Nel 2010 la domanda complessiva di energia elettrica in Italia ¹ stata ancora molto inferiore rispetto al periodo precedente la crisi del 2009. Tuttavia, in controtendenza, negli ultimi due anni si ¹ registrato un forte incremento delle produzioni da fonti rinnovabili, certamente non necessario per far fronte alla domanda. Il peso complessivo delle rinnovabili, escluso lo ¹ storico idroelettrico, sulla produzione totale ¹ ancora modesto, attorno al 6%, ma nei prossimi due anni assisteremo a un ulteriore, fortissimo aumento delle produzioni da biomasse, eolico e fotovoltaico, cio¹ le fonti che pi¹ gravano sui sussidi che si scaricano in bolletta.

L'incidenza di questi sussidi ¹ poi ben maggiore se la si considera non in percentuale del costo in bolletta per il consumatore tipo, ma a livello di sistema-Paese.

I sussidi alle rinnovabili determineranno a breve un incremento addirittura del 50% nel costo complessivo dell'energia elettrica per il Paese. Con effetti pesantemente negativi non solo sulle bollette a carico delle famiglie, ma anche sulla competitivit¹ complessiva del Paese.

L'espansione della produzione fotovoltaica ed eolica comporter¹ poi ulteriori rilevanti costi per il sistema, non facilmente quantificabili, per la necessit¹ di compensare la forte varianza di quelle produzioni nel tempo, mantenendo, e pagando, capacit¹ di riserva in esubero e per adeguare le linee di trasmissione.

A questo riguardo, pochi sanno che quando le attuali linee non sono in grado di assorbire la produzione di impianti eolici, questa viene ugualmente pagata anche se non viene ritirata. Capita che si investa e si paghi per non produrre!

Il motivo principale addotto a giustificazione degli incentivi concessi alle fonti cosiddette rinnovabili ¹ che esse generano minore inquinamento. Si tace per² sull'altra faccia della medaglia: lo scempio di campi agricoli coperti da pannelli, l'invasione ambientale delle pale eoliche, il rialzo dei prezzi del granturco ¹ bruciato negli impianti a biomasse con pesanti effetti negativi sull'economia locale delle stalle, per non parlare dell'energia (e conseguente inquinamento) consumata nelle produzioni di pannelli, strutture metalliche, pale eoliche ecc. Sfido chiunque a quantificare il beneficio ambientale delle fonti rinnovabili, al netto dei relativi costi ambientali, o gli eventuali vantaggi per la bilancia dei pagamenti, in una cifra che si approssimi anche lontanamente all'enormit¹ dei costi che sosteniamo per queste produzioni.

Mentre, con la liberalizzazione della produzione di energia elettrica e l'istituzione dell'autorit¹, si sono conseguiti notevoli benefici sul piano della concorrenza ed efficienza degli investimenti nelle centrali termoelettriche, la politica dei sussidi, ¹ stata gestita in modi che non esitiamo a definire disastrosi, sotto la pressione di ristrette lobbies o di gruppi politico-ideologici senza alcuna ragionata valutazione quantitativa di costi e benefici, senza alcun confronto dei meriti relativi dei sussidi concedibili alle diverse fonti piuttosto che al risparmio energetico o alla ricerca, senza porre limiti all'entit¹ dei sussidi stessi.

* La versione integrale sar¹ pubblicata sul numero 3/2011 di Consumatori, Diritti e Mercato